



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 24 settembre 2024

1. **Nel 2023 il PIL ha per la prima volta superato il livello massimo raggiunto nel 2008.**
2. **Il muro di Berlino alla scalata di Unicredit.**
3. **Quando Deutsche Bank mise in vendita i nostri titoli di Stato.**
4. **Cambia il decreto flussi: più click day e controlli.**
5. **Quasi 5 milioni di beneficiari di premi di produttività: per 3.430.822 sono riferiti a contratti aziendali e 1.390.498 a contratti territoriali.**
6. **Nuovo Commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria e insediamento al Cnel del Segretariato permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale.**
7. **Oscar Giannino: quando si tratta delle case degli italiani, l'ipocrisia elettorale scatta automaticamente nei partiti.**
8. **Patente a crediti anche per imprese non edili che operano nei cantieri.**

---

### Luciano Capone – La manovra dell'ISTAT – Il Foglio

Prima che nella maggioranza emergessero strane idee, **Giancarlo Giorgetti** ha commentato subito: "La revisione dei dati comunicati da Istat è di lieve entità e non cambiano i principi e il quadro del Piano strutturale di bilancio già esaminato dal Consiglio dei ministri lo scorso 17 settembre". Anche se ci sono dei dettagli da limare ("**Il FSB sarà rifinito alla luce dei numeri comunicati da Istat**"), il ministro dell'Economia **smorza gli entusiasmi**: non è cambiato nulla. Ciò non toglie che i nuovi dati Istat siano positivi. Come annunciato già nei mesi scorsi, nell'ambito di una **revisione generale** dei conti nazionali che **avviene a livello europeo ogni cinque anni**, l'Istituto nazionale di statistica ha rivisto al rialzo il pil nel triennio 2021-23. **Il reddito nazionale è così risultato più alto nel 2023 di 42,6 miliardi** rispetto alla stima dello scorso marzo, nel 2022 di 34,2 miliardi e nel 2021 di 20,5 miliardi. Considerando, invece la variazione del pil, la crescita è stata **alzata nel 2021 all'8,9 per cento** (+0,6 punti, rispetto alle precedenti stime), nel 2022 è salita al 4,7 per cento (+0,7 punti, rispetto al precedente 54 per cento), mentre **nel 2023 la crescita è stata rivista al ribasso allo 0,7 per cento** (-0,2 punti). Il dato storico rilevante è che, per effetto della revisione, anziché quest'anno com'era previsto, nel 2023 il pil ha per la prima volta superato il livello massimo raggiunto nel 2008 prima della crisi finanziaria. Si conclude, così, un ciclo di tre recessioni (crisi finanziaria del 2008-2009, crisi del debito sovrano del 2011-13 e Covid del 2020) inframmezzate da fasi di crescita flebile, che è durato 15 anni: la durata più lunga in Europa, esclusa quella della Grecia. L'altro dato significativo è **la sorprendente performance dell'economia italiana nel 2021**, che continua



a migliorare. Già a settembre dello scorso anno, con la revisione dei conti nazionali 2019-2022, l'Istat aveva rivisto come altri istituti statistici europei in maniera rilevante **il pil del 2021, alzandolo dal +7 per cento al +8,3** per cento. Con la revisione di ieri, l'Istat ha ulteriormente aumentato la crescita all'8,9 per cento. Vuol dire che, in sostanza, l'Italia ha recuperato quasi del tutto in un anno il crollo dell'economia del 2020 (-8,9 per cento) dovuto al Covid e alle conseguenti misure restrittive. Infine, la ricaduta più importante è il miglioramento del rapporto debito/pil a causa, appunto, dell'incremento del prodotto interno lordo. Il debito pubblico nel 2023, quindi, **scende di quasi tre punti: dal 137,3 per cento dell'ultima rilevazione al 134,6** per cento (il dato ufficiale, però, verrà certificato dalla Banca d'Italia sulla base dei nuovi numeri dell'Istat). Le buone notizie, che non sono poche, però finiscono qui. **C'era molta attesa su questa comunicazione dell'Istat**, anche perché il governo aveva esaminato lo schema del Piano strutturale di bilancio (il documento che recepisce le nuove regole del Patto di stabilità) ma **rinviano la trasmissione del documento alle Camere e a Bruxelles** proprio in attesa dei nuovi numeri dell'Istat, che aveva già annunciato una revisione al rialzo del pil. Questo rinvio ha probabilmente generato aspettative infondate in settori della maggioranza che pensavano di trovarsi tra le mani un "tesoretto" per la prossima legge di Bilancio: degli extramargini che consentissero di coprire gli oltre 20 miliardi di misure in scadenza che vanno rinnovate (a partire dalla decontribuzione). Così, per evitare interpretazioni errate della revisione dell'Istat, **il ministro dell'Economia si è affrettato a dire che la revisione dei conti pubblici "è di lieve entità e non cambiano i principi e il quadro del Piano strutturale di bilancio"**. Anche se **il debito pubblico** è più basso di quasi tre punti, è **talmente elevato che dovrà comunque essere ridotto allo stesso ritmo**: intanto perché l'Italia è in procedura per deficit eccessivo e poi perché, una volta fuori, dovrà comunque ridurre il debito di almeno un punto all'anno secondo la clausola presente nelle nuove regole fiscali. Sul lato del disavanzo, invece, c'è un calo: per effetto dell'incremento del pil, il deficit del 2023 scende dal 7,4 al 7,2 per cento. Ma il miglioramento è talmente lieve che è quasi impercettibile rispetto alla traiettoria di aggiustamento pluriennale che l'Italia deve seguire. **Questa revisione del deficit era, evidentemente, già stata incorporata dal governo nel Piano di bilancio**, dato che il Mef la scorsa settimana aveva dichiarato che la politica fiscale del governo indica un **percorso "più ambizioso"** di quello previsto dal Def, *"impegnandosi a scendere sotto la soglia del 3 per cento"* del deficit già nel 2026. Come **Giorgia Meloni** e Giancarlo Giorgetti pensano di coprire le misure in scadenza nella legge di Bilancio, però, non è ancora chiaro. Forse **si capirà qualcosa di più dopo il prossimo Consiglio dei ministri che approverà il Piano strutturale di bilancio**.

~

### **Paolo Alfieri - Il muro di Berlino alla scalata di Unicredit - Avvenire**

**Unicredit non lascia la presa** e rilancia su Commerzbank, aumentando la sua partecipazione nell'istituto bancario tedesco da circa il 9% al 21%, una mossa che sembra segnare **una forte escalation nelle tensioni tra la banca italiana e il governo di Berlino**. A dichiarare la contrarietà dell'esecutivo ci ha pensato direttamente il cancelliere Olaf Scholz che ha definito, questo, un «attacco ostile», non positivo per le banche. Nonostante il no dei sindacati dei bancari e l'opposizione del governo tedesco, l'istituto di piazza Gae Aulenti ha mosso un'ulteriore pedina e ha annunciato di **avere sottoscritto uno strumento finanziario che le consente di aumentare la sua partecipazione al 21 per cento** del capitale sociale della banca tedesca. La nota comunica anche di aver chiesto **alla Bce l'autorizzazione a superare il 10% del capitale e salire fino al 29,9%**. Alla Borsa di Milano la notizia è stata accolta con un incremento degli



ordini di vendita per le azioni Unicredit, che sono arretrate ieri del 3,24% a quota 36,76 euro. Peggio ancora, dopo **le dichiarazioni di Scholz**, è andata al titolo Commerzbank alla Borsa di Francoforte, con un tonfo del 5,68%, a quota 14,785 per azione. «*Le acquisizioni ostili non sono positive per le banche, per questo il governo tedesco si è chiaramente schierato in questa direzione*», l'attacco del cancelliere tedesco riguardo alle mosse dell'istituto bancario italiano. UniCredit ritiene che «*ci sia un significativo **potenziale di creazione di valore** che possa essere estratto in Commerzbank, sia in uno scenario stand-alone che in UniCredit, a beneficio dell'intera Germania e di tutti i suoi stakeholders*», si legge in una nota con cui la banca italiana ha annunciato la sottoscrizione di un derivato che le consente, in caso di autorizzazione della Bce, a superare il 10 per cento del capitale e di arrivare **fino al 21 per cento di Commerzbank**. «*Ciononostante, come avvenuto per UniCredit stessa, lo sviluppo di tale potenziale richiede l'adozione di azioni concrete. In linea con quanto evidenziato nel recente rapporto della Commissione Europea - si legge ancora nella nota -, UniCredit condivide la convinzione che una forte unione bancaria in Europa possa svolgere un ruolo cruciale per il successo economico dell'intero continente e, attraverso quest'ultimo, di ciascun Paese. Inoltre, **la crescita e la competitività del sistema bancario tedesco sono fondamentali sia per l'economia tedesca che per l'Europa nel suo complesso***». Unicredit sottolinea inoltre che «*in ciascuno dei 12 mercati in cui è presente in Europa*» ha sempre «*dimostrato di essere un operatore di mercato responsabile, impegnato e serio. Con riferimento in particolare alla **Germania, il gruppo è presente nel Paese da quasi 20 anni**, fornendo supporto ai propri dipendenti e servendo i propri clienti con una gamma di prodotti completa e competitiva*». Venerdì scorso il governo tedesco ha annunciato che **non cederà ulteriori azioni di Commerzbank**, di cui è ancora primo azionista con il 12,6 per cento del capitale, una mossa che complica le ambizioni di Unicredit e un'apparente inversione di rotta rispetto al piano stabilito all'inizio del mese di ridurre gradualmente la sua quota. «*La strategia della banca è orientata all'indipendenza*» e «*il governo federale la accompagnerà fino a nuovo avviso mantenendo la sua partecipazione azionaria*», ha evidenziato l'Agenzia federale delle finanze. **L'ipotesi Opa è stata esclusa in modo esplicito da Unicredit**, in quanto «*sarebbe un atto aggressivo*», ha chiarito nei giorni scorsi il **ceo Andrea Orcel**, confidando magari nell'azione di **moral suasion della Bce**, favorevole alla creazione di "campioni del credito" a livello continentale. **L'attacco della cancelleria tedesca va incontro alle richieste del sindacato dei Verdi**, che chiedevano di non vendere e di preservare l'indipendenza dell'istituto. Così come rassicura i dipendenti preoccupati per le ricadute occupazionali. «*Temiamo che per i due terzi ci possano essere licenziamenti, come è avvenuto per HVb*», è stato l'allarme lanciato dal presidente del coordinamento sindacale aziendale **Uwe Tschaeye** che è anche vicepresidente del Consiglio di sorveglianza della banca.

~

### **Felice Monti - Dall'attacco al debito al pieno di derivati - Il Giornale**

In tedesco **Nemesi** si traduce con Erzfeind o **Nemesis**. E una parolina che in queste ore risuona nei corridoi di **Deutsche Bank**, l'istituto che vorrebbe **contendere a Unicredit la scalata a Commerzbank** in un insolito rigurgito sovranista di Berlino, che non vede di buon occhio la mossa italiana. La nemesi è il conto, salatissimo, che arriva ai vertici della banca a distanza di 14 anni. La parola che fa rima con Erzfeind è **spread**, imparata a memoria nella drammatica estate del 2011, quella che **portò la Bce ad inviare la famosa lettera con «i compiti a casa» all'Italia**. Riforme dal sapore di austerità per ridurre il debito pubblico. A vanificare qualsiasi sforzo fu la speculazione sulla **differenza di rendimento tra i nostri titoli di Stato e i Bund**



**tedeschi**, considerati il termometro per lo stato di salute dei conti di ogni Paese europeo. Quando Deutsche Bank mise in vendita i nostri titoli di Stato in una partita da 7 miliardi in sei mesi, il differenziale toccò vette altissime, oltre **500 punti** base, facendo aumentare l'indebitamento del nostro Paese per rendere i Bond più appetibili. Si scoprì che la Germania aveva bisogno di alleggerire le pressioni sul Bund. «*Attaccare i nostri Btp fu strategico, il segnale che molti aspettavano per infierire sui paesi del Club Med*», come **Santander, BBVA, Crédit Agricole, Hsbc, Intesa Sanpaolo e Société Générale**, dice da sempre **Renato Brunetta**, che sul complotto ci ha scritto il libro **Berlusconi deve cadere**. Cronaca di un complotto pubblicato dal Giornale. L'esposizione netta verso il rischio sovrano dell'Italia era scesa a 996 milioni dagli oltre 8 miliardi dell'anno precedente. L'istituto e alcuni suoi ex top manager finirono indagati dalla Procura di Milano, la competenza poi passò a Trani ma finì in burletta. Silvio Berlusconi responsabilmente si era già fatto da parte per far posto alla tragicomica stagione di Mario Monti, in un'operazione politica condotta dal Quirinale, allora guidato da Giorgio Napolitano, un complotto - lo si scoprirà più avanti anche grazie a una commissione d'inchiesta - con la regia di **Angela Merkel** e **Nicolas Sarkozy**. Nel 2013 l'ex premier spagnolo Luis Zapatero, nel suo libro *Il Dilemma*, aveva raccontato che Monti era stato di fatto nominato premier settimane prima, durante il G20 di Cannes da Merkel, Sarkozy, dai burocrati di Bruxelles e del Fondo monetario internazionale. Lo confermerà l'ex Bce Lorenzo Bini Smaghi nel suo *Morire d'austerità*, così come un'inchiesta del Financial Times e un altro protagonista dell'epoca, l'ex ministro Usa Timothy Geithner nelle sue memorie *Stress test*: «*We can't have his blood on our hands*», ovvero non possiamo sporcarci le mani col suo sangue. Oggi **Deutsche Bank si trova zavorrata da migliaia di miliardi di euro (42.500 al 2022) di derivati**, i più rischiosi, quelli over the counter stipulati prevalentemente sull'andamento dei tassi d'interesse. Un fardello di cui la banca tedesca cerca di liberarsi faticosamente dopo averci costruito una tempesta perfetta, servita per far fuori uno scomodo presidente del Consiglio su mandato di chi in Europa vuole dettare legge a casa nostra. E che può trovarsi un italiano nel salotto buono.

~

### **Manuela Perrone - Cambia il decreto flussi: più click day e controlli - Il Sole 24 Ore**

**Precompilazione delle domande per definire prima i fabbisogni reali** di manodopera. Più click day durante l'anno specializzati per tipologie di settori, dall'agricoltura al turismo. Un tetto massimo di domande per datore di lavoro, in base alle dimensioni dell'azienda. **Controlli automatizzati** per escludere subito le richieste palesemente infondate. E poi semplificazioni, redazione informatizzata del contratto di soggiorno per rispettare il termine degli otto giorni dall'ingresso in Italia e stop all'accesso futuro al sistema per coloro che non provvedono alla stipula del contratto. Insieme con **l'interoperabilità tra le banche dati di Viminale, Inps, Camere di commercio e agenzia delle Entrate** per la verifica immediata delle informazioni inserite dai datori. Dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri di venerdì il primo pacchetto di **modifiche al meccanismo dei flussi che regola l'arrivo dei lavoratori extra-Ue**, stagionali e non. Un meccanismo «*che non funziona*» ha ribadito ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, **Alfredo Mantovano**, a sindacati, associazioni datoriali e organismi internazionali convocati a Palazzo Chigi. Per il governo va corretto. **Sia per combattere le frodi e le infiltrazioni della criminalità** organizzata sia per **assicurare alle imprese nei tempi giusti la manodopera** di cui hanno bisogno. Illustrando le novità in cantiere - che dovrebbero strutturarsi in due step: un decreto legge per applicare le nuove regole già al prossimo Dpcm flussi per il 2025, atteso a gennaio, e poi un disegno di legge con misure strutturali - Mantovano ha ribadito la diagnosi di **Giorgia Meloni** di giugno, quando al **procuratore nazionale**



**antimafia, Giovanni Melillo**, la premier ha presentato l'esposto con i dati anomali sulle ultime tornate per l'ammissione dei lavoratori stranieri (450mila gli ingressi programmati nel triennio 2023-2025). Dati richiamati di nuovo dal sottosegretario: le richieste *«manifestamente eccedenti»* rispetto alla capacità di assorbimento del tessuto imprenditoriale locale inoltrate in alcuni territori, Campania in testa; **la bassa quota di contratti di lavoro poi stipulati** (sempre in Campania meno del 3%) e la stragrande maggioranza degli ingressi provenienti da un unico Stato, il Bangladesh, dove *«le autorità diplomatiche hanno prospettato l'esistenza di compravendita dei visti»*. *«È da ritenersi che i decreti flussi siano stati utilizzati come meccanismo per consentire l'accesso in Italia a persone che non ne avrebbero avuto diritto»*, ha sottolineato Mantovano, aggiungendo che *«c'è una conferma nelle indagini in corso»*, a partire dall'impulso dato dalla procura di Salerno dopo l'esposto di Meloni. **Contro il fenomeno delle imprese "fantasma" e di immigrati costretti all'irregolarità**, esposti a sfruttamento e caporalato, si muovono i correttivi anticipati alle parti sodali. Che concordano sulle criticità attuali, ma chiedono di superare definitivamente il meccanismo del click day. Un orizzonte a cui il governo tende, dopo la fase transitoria del prossimo anno. *«Tempi certi e meno burocrazia»*, plaude **Coldiretti**. Apprezzano il confronto **Cgil e Uil**, che però invocano **modifiche della «anacronistica» Bossi-Fini**. Ma sul principio dell'ancoraggio dei permessi di soggiorno al posto di lavoro il governo non intende transigere.

~

### **Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci – Boom di accordi sulla produttività – Il Sole 24 Ore**

**Quasi cinque milioni di lavoratori coinvolti**, 4.821.320 per la precisione, ai quali è corrisposto un importo medio annuo di circa 1500 euro (1.498,62 euro). **I premi di produttività continuano a correre**, anche grazie alla tassazione al 5% (anziché 10%) prevista fino a fine anno, e **che il governo Meloni è pronta a confermare anche nella prossima manovra**. Ma procediamo con ordine. A 16 settembre, secondo il report appena pubblicato dal ministero guidato da Marina Calderone, sono 17.114 i contratti attivi presso la banca dati ministeriale, il 16,7% in più rispetto alla stessa data del 2023, quando ci si attestava a 14.667. Degli **oltre 17mila contratti registrati dal report del Lavoro**, 10.613 sono stati depositati tra gennaio e la prima metà di settembre 1.056 soltanto tra agosto e la prima metà del mese in corso. Numericamente i contratti aziendali rappresentano ancora la quota maggiore sul totale (14.029) ma, in termini percentuali, sono quelli territoriali a far segnare l'incremento maggiore rispetto al 2023, con una crescita del 39,7% sullo scorso anno (da 2.209 a 3.085 alla data del 16 settembre). **Segno di una maggiore diffusione presso le piccole e medie imprese**. I contratti attivi si propongono di raggiungere obiettivi diversi: 13.723 di produttività, 10.704 di redditività, 8.443 di qualità, mentre 1.574 prevedono un piano di partecipazione e 10.218 misure di welfare aziendale. **Industria e servizi si confermano i settori economici dove sono maggiormente presenti contratti di secondo livello** che prevedono premi di produttività. A livello territoriale, prendendo a riferimento i 17.114 contratti attivi, il 74% interessa il Nord Italia, a seguire, 16%, il Centro e il restante 10% riguarda il Sud. Se guardiamo invece la dimensione aziendale, il 47% delle realtà che fa **contrattazione legata a premi e welfare** ha un numero di dipendenti inferiore a 50, il 15% si attesta tra 50 e 99 dipendenti, il 38% è una grande azienda, con oltre 100 addetti. Venendo a lavoratori coinvolti e importi erogati, i quasi cinque milioni di beneficiari si suddividono tra 3.430.822 soggetti riferiti a contratti aziendali e 1.390.498 a contratti territoriali. Il valore annuo medio del premio, come detto, risulta pari a 1.498,62 euro, di cui 713,66 euro riferiti a contratti aziendali e 730,79 euro a contratti territoriali. **Visti i buoni risultati della misura il governo Meloni**, e in particolare **il ministro**



**Calderone, sta spingendo per confermare la tassazione agevolata del 5%** anche nel 2025. Oggi la misura si applica per i premi di produttività entro i 3mila euro d'importo, per redditi fino a 8omila euro. Se il premio si converte, in tutto o in parte, in welfare è esentasse. **L'osservatorio del ministero del Lavoro rileva anche la diffusione dei contratti di prossimità**, la cosiddetta "*norma Sacconi*" ex art.8D.L.138/2011, convertito in legge 148/2011: al 16 settembre sono stati depositati 2.931 contratti. **Si tratta di contratti sottoscritti a livello aziendale o territoriale da sindacati comparativamente più rappresentativi** sul piano nazionale o territoriale, o dalle loro rappresentanze sindacali operanti in azienda. Alle imprese è concessa la possibilità di derogare su specifiche materie inerenti all'organizzazione del lavoro e della produzione, entro certi limiti alle disposizioni di legge e di contratto collettivo per adeguarle alle condizioni e alle esigenze di ciascuna azienda (fermo restando il rispetto della Costituzione). Prendendo in considerazione la distribuzione geografica, delle aziende che hanno depositato i 2.931 contratti, il 39% sono al Nord, il 15% al Centro, il 46% al Sud. Al Nord la Lombardia, il Veneto, il Friuli, il Piemonte e l'Emilia-Romagna superano il centinaio di contratti depositati. Al Sud è in evidenza il dato della Campania 408 e della Puglia 339. Al Centro rileva il dato del Lazio 235. Riguardo al settore di attività economica, **il maggior numero dei contratti depositati riguarda aziende operanti nel settore Servizi 62%**, a seguire Industria 37% e Agricoltura con 1% contratti depositati.

~

### **Franco Insardà – Edilizia penitenziaria, non servono più celle ma interventi di sistema - Il Dubbio**

*"Il lavoro che attende Marco Doglio, il neo Commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria, è un lavoro da far tremare i polsi. Ma si tratta di un professionista molto preparato, con una solida esperienza universitaria in pianificazione territoriale e trasportistica, e una esperienza manageriale nel settore immobiliare di tutto rispetto anche per quanto riguarda gli aspetti contrattuali".* L'architetto **Domenico Alessandro de Rossi**, architetto e presidente del **Cesp** (Centro Europeo Studi Penitenziari), ne parla con cognizione di causa interessandosi di carceri e di edilizia penitenziaria da sempre. La prossima settimana uscirà il suo ultimo libro "*Quando la pietra scolpisce la mente. Neuroscienze e Semiotica dell'architettura delle comunità confinate*", scritto insieme allo psicoterapeuta **Alfredo De Risio**. Architetto de Rossi, c'era bisogno di un Commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria? *Direi proprio di sì. Serve nella misura in cui riuscirà a fare un'operazione sistemica di grande sintesi dei tanti problemi dell'universo penitenziario, che ha competenze differenziate. Parliamo di edilizia, di infrastrutture, di territorio, di giurisdizione, di amministrazione, di polizia penitenziaria. Si tratta di un lavoro che, non essendo stato affrontato in maniera sistemica, negli ultimi 20-25 anni ora presenta tutte le sue criticità. Non si può dire che solo oggi esiste il problema dei suicidi, succedeva anche negli anni scorsi, seppur con numeri diversi. Oggi purtroppo la situazione si è cronicizzata. Perché non si è intervenuto prima? L'ex ministro della Giustizia Orlando organizzò gli Stati generali della giustizia penale, con 18 tavoli tematici. Purtroppo tutto quel lavoro non ebbe una realizzazione concreta, senza contare che si parlava spesso dei massimi sistemi quando, invece, i problemi erano molto più concreti: polizia penitenziaria, burocrazia, sostegno ai detenuti. Il Commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria ha avuto un incarico fino al 31 dicembre 2025 e dovrà provvedere alla realizzazione delle opere necessarie per far fronte alla grave situazione di sovraffollamento degli istituti penitenziari. E poi? Le somme e i cinque tecnici messi a disposizione non penso che siano sufficienti per affrontare in maniera sistemica il suo compito. Sicuramente potrà dare una organizzazione agli indirizzi per pianificare il lavoro futuro. La*



competenza e l'esperienza sono dalla sua parte. L'obiettivo sarà quello di costruire nuovi padiglioni e di ristrutturare le strutture esistenti. **Si penserà di costruire nuove carceri? Mi sentirei di escludere che si vogliano costruire nuove carceri per risolvere le criticità immediate. Per realizzare un istituto penitenziario occorrono circa 20 anni. Ma se potessi consigliare una soluzione punterei su altro. Ce lo può spiegare? Punterei sullo svuotamento delle carceri di circa il 30%, perché ci sono persone che possono e devono essere messe in strutture diverse. Mi riferisco ai detenuti tossicodipendenti che potrebbero essere accolte da strutture esterne, in grado di curarle. Una operazione del genere farebbe scendere il numero dei detenuti al di sotto dei posti disponibili, con un costo minore per la collettività e con una attenzione al diritto alla salute previsto dalla nostra Costituzione. Senza considerare la diminuzione evidente della recidiva. Spesso le proteste che scoppiano in carcere non sono fatte per evadere, ma per provare a essere ricoverati in infermeria e avere il metadone. Come potrà intervenire il Commissario Doglio per ridurre anche le proteste?** Va fatto un lavoro sull'impiantistica antincendio. Attualmente le carceri italiane sono sprovviste di apparecchiature. Eppure basterebbero gli impianti sprinkler, i sistemi di allarme antincendio, gli estintori e l'utilizzo di materassi e altri arredi ignifughi. Ci sono una serie di accorgimenti tecnologici molto semplici ed economici che eviterebbero una parte degli incidenti che avvengono nelle celle. Se si riesce a ridurre anche la popolazione carceraria si saranno fatti già dei passi in avanti. Insomma farei degli interventi pratici e molto semplici. Lungi da me l'idea, nonostante la mia professione, di parlare di architettura penitenziaria. Perché ha questa posizione così radicale? Non è il momento. Parlerei, invece, di strutture esterne dove poter ospitare una parte di quel 30% di detenuti tossicodipendenti, che con i dati attuali significano circa 18mila persone. Io collaboro a Roma con "Villa Margini" Croce Rossa Italiana, con il Cesp abbiamo un protocollo di collaborazione che va proprio in questa direzione. Che caratteristiche dovrebbero avere queste strutture di accoglienza? Dovrebbero essere diverse dal carcere, con un'assistenza psicoterapeutica e delle forme di convivenza. Non dovrebbero esistere le cancellate, altrimenti queste persone da curare non avvertirebbero la differenza con il carcere. In questo modo l'investimento comincia a diventare più semplice in termini di realizzazione, perché nel giro di due anni si riuscirebbero a costruire. Qualche anno fa si era parlato anche del recupero delle ex caserme da riconvertire in carceri. Un'idea accantonata? Non tutte le caserme sono adatte alla trasformazione in istituti per la detenzione: parliamo di dormitori per i quali sarebbe complicato garantire sia la sicurezza sia per poter scontare pene lunghe. **I nuovi padiglioni nelle carceri, già appaltati, è una soluzione? In realtà tutti gli istituti hanno bisogno, non di nuove celle, ma di altro genere di assistenza per mettere in condizione i detenuti, una volta fuori, di non commettere altri reati. La recidiva, cioè, si combatte con aule, laboratori e spazi di socializzazione. Ieri si è anche insediato al Cnel il Segretariato permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale, presieduto da Emilio Minunzio, che va in questa direzione. È un passo importante per realizzare un collegamento tra il sistema penitenziario e il sistema produttivo esterno, creando un sistema strutturato. La sentenza della Corte costituzionale sul diritto all'affettività in carcere apre un altro capitolo su come ripensare le carceri. Senza dubbio. Rientra nel discorso degli spazi da realizzare al di fuori delle celle. Il sovraffollamento che affligge quasi tutte le nostre carceri ha dei picchi preoccupanti: San Vittore, ma anche Regina Coeli e Poggioreale. Parliamo di strutture con un centinaio di anni e in alcuni casi di più. Il Commissario potrebbe pensare anche alla realizzazione di strutture più piccole e con tempi di realizzazione più veloci. Nel mio ultimo libro analizzo il rapporto tra ambiente e comportamento umano e per le carceri la detenzione va modulata rispetto alla condotta. Questo**



*potrebbe significare che se si facessero degli istituti, più gestibili e integrati con famiglia e territorio, si potrebbero realizzare in tempi più brevi. Vedremo.*

~

### **Oscar Giannino – Catastrofi assicurate - Il Foglio**

**Quando si tratta delle case degli italiani, l'ipocrisia elettoralistica scatta automaticamente nei partiti.** Parte la gara a chi alza di più la voce scandendo "*la casa non si tocca*". Si è visto sul Superbonus: unico paese al mondo a riservare l'incameramento totale dell'avvaloramento immobiliare nelle tasche dei proprietari, senza versare un euro visto che l'incentivo era superiore al valore dei lavori. Il sacro valore dei Lari e dei Penati scatta contro ogni obbligo d'investimento dei proprietari per efficientare l'impronta energetica di un patrimonio immobiliare tra i più vetusti d'Europa. Ed è con la stessa ipocrisia e malafede che oggi Salvini e Tajani tuonano **contro ogni ipotesi di obbligo assicurativo contro i rischi catastrofali per milioni di immobili residenziali.** Per loro non conta che l'Italia sia ad altissimo rischio sismico e idrogeologico, bassissima penetrazione assicurativa e consolidata tradizione di azzardo morale, scommettendo tutti che sia lo stato, cioè i contribuenti, a **indennizzare calamità e ricostruzioni.** E tutto ciò mentre, paradossalmente, proprio ieri il governo incontrava le associazioni d'impresa per illustrare i dettagli del decreto attuativo dell'obbligo assicurativo anticatastrofe che, per le imprese, scatta da inizio 2025, deciso dopo le **maxi-esondazioni in Romagna e Marche** dell'estate 2023. Eventi con danni di 10 miliardi di euro, di cui Swiss Re stimò che solo il 6% era coperto da polizze. La stessa norma posta nella legge di Bilancio 2024 che **stabiliva l'obbligo per le imprese citava la necessità di un successivo intervento anche per gli immobili residenziali.** Il governo dovrebbe dunque ignorare Salvini e Tajani e mettere subito allo studio uno schema serio anche per il patrimonio abitativo. C'è ampia scelta degli esempi cui guardare. L'Ivass, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni, in questi ultimi anni ha prodotto una vasta serie di schede informative, memorie e audizioni sul tema. Nessuno pensa che la bassissima propensione italiana ad assicurarsi si superi da un giorno all'altro con un diktat di stato. La diversità dei modelli seguiti dalle legislazioni in materia nasce proprio dalla necessità di dover intervenire su schemi di premi e copertura rischi delle polizze secondo diverse soglie, soluzioni consortili sia sul versante dell'offerta sia della domanda, garanzie pubbliche sulla riassicurazione dei massimali alle assicurazioni attraverso sia strumenti di mercato sia garanzie pubbliche, soglie di prezzo che evitino premi altissimi concentrati nelle aree di massimo rischio, che indurrebbero fenomeni socialmente incontrollabili. Ma guardiamoci negli occhi, cari signorò per partito preso. Ci sono paesi ad **altissimo rischio sismico come la Turchia**, di esondazioni come la Romania, di eruzioni come l'Islanda, di valanghe e frane come la Svizzera, in cui l'obbligo di assicurazione catastrofale vale per ogni immobile residenziale. Gli Stati Uniti non hanno alcun obbligo assicurativo, ma uragano dopo uragano il **Fondo federale anticatastrofi è finito tecnicamente in bancarotta** e dipende da anticipazioni del Tesoro, mentre in aree devastate da incendi come la California il costo delle polizze assicurative residenziali è salito a prezzi così siderali che in primis la Fed lo ha indicato come componente fuori controllo d'inflazione con effetti sociali disastrosi. E poi ci sono diversi modelli europei di successo. La **Francia** ha ottenuto quasi il 90% di immobili assicurati da catastrofi **grazie a un sistema che incentiva domanda e offerta** attraverso una società di riassicurazione pubblica che offre alle compagnie come riassicurarsi a un tasso fisso di cessione, e che gode di garanzia illimitata da parte dello stato. **Chi scrive è convinto che questo modello si adatti poco al maxi debito pubblico italiano.** C'è la Spagna, che è un esempio molto più liberale, cioè pubblico-privato. I rischi catastrofali



sono in carico al Consorcio de Compensación de Seguros, nato per affrontare le distruzioni della Guerra civile. **E' una compagnia assicurativa in cui stato e assicurazioni private sono soci paritari. Copre sia rischi naturali sia terroristici.** E si alimenta attraverso una quota su tutti i contratti assicurativi: nei decenni il caricamento ha quasi sempre superato gli indennizzi, e in questo caso viene retrocesso in percentuale alle assicurazioni. Infine c'è l'esempio **Flood Re nel Regno Unito**, che a mio giudizio si attaglia meglio all'Italia. Perché è nato nel 2014, con durata di 25 anni, proprio per spingere la transizione all'assicurazione di massa. E' un fondo no profit paritario tra compagnie assicurative e stato, e si è dato un programma scalare partendo dalle aree più esposte a rischio catastrofi. Le case degli italiani hanno un disperato bisogno di qualcosa di simile. **Ps: cari signornò, piantatela di mirare ai voti espandendo il debito pubblico.**

~

### **Giorgio Pogliotti - Patente a crediti anche per imprese non edili che operano nei cantieri - Il Sole 24 Ore**

**Dal 1° ottobre scatta l'obbligo** della patente a crediti per operare nei cantieri temporanei o mobili per le imprese — anche quelle non qualificabili come imprese edili — e i lavoratori autonomi che operano "fisicamente" nei cantieri. Sono esclusi i soggetti che effettuano mere forniture o prestazioni di natura intellettuale (ingegneri, architetti, geometri) e **le imprese in possesso dell'attestazione di qualificazione SOA**, in classifica pari o superiore alla III. La patente è rilasciata in formato digitale accedendo al portale dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) che sarà operativo dal 1 ottobre, attraverso **Spid o Cie**. Dopo la presentazione della domanda, nelle more del rilascio della patente è consentito lo svolgimento delle attività, salva diversa comunicazione notificata dall'Ispettorato (nel caso abbia già accertato l'assenza dei requisiti da parte del richiedente). Contro il rischio di un click day, inoltre, la circolare pubblicata ieri dall'Inl informa che in fase di prima applicazione dell'obbligo del possesso della patente è possibile inviare un modello allegato alla circolare (pubblicata sul sito dell'Inl), con un'autocertificazione/ dichiarazione sostitutiva concernente il possesso dei requisiti a **dichiarazionepatente@pec.ispettorato.gov.it** che avrà efficacia fino al 31 ottobre 2024. L'operatore deve presentare la domanda per il rilascio della patente mediante il portale dell'Inl entro la stessa data perchè **dal 1° novembre non sarà più possibile operare in cantiere in forza della trasmissione dell'autocertificazione/ dichiarazione sostitutiva**. Possono presentare la domanda di rilascio della patente il legale rappresentante dell'impresa e il lavoratore autonomo, anche tramite di un soggetto delegato, indusi consulenti del lavoro, commercialisti, avvocati e Caf. **Per il rilascio della patente è richiesto il possesso dell'iscrizione alla Camera di commercio**; l'adempimento, da parte dei datori di lavoro, dei dirigenti, dei preposti, dei lavoratori autonomi e dei prestatori di lavoro, degli obblighi formativi previsti dal D.lgs. n. 81/2008; **il possesso del Documento unico di regolarità contributiva** in corso di validità; del **Documento di valutazione dei rischi**, nei casi previsti dalla normativa vigente; della **certificazione di regolarità fiscale** nei casi previsti dalla normativa vigente; l'avvenuta designazione del Responsabile del servizio di prevenzione e protezione, nei casi previsti dalla normativa vigente. Il riferimento ai "casi previsti dalla normativa vigente" è dovuto al fatto che non tutti i requisiti sono richiesti a tutte le categorie di soggetti interessati: a titolo d'esempio **il DVR non è richiesto ai lavoratori autonomi e alle imprese prive di lavoratori**. L'iscrizione alla Camera di commercio, il possesso del DURC e della certificazione di regolarità fiscale è attestato con autocertificazione, mentre gli adempimenti formativi, il possesso del DVR e la designazione del RSPP è **attestato con dichiarazioni sostitutive**. Le



**imprese e i lavoratori autonomi stranieri devono presentare al portale Inl l'autocertificazione** del possesso del documento equivalente alla patente a crediti (Paesi UE) o di quello attestante il riconoscimento dello stesso secondo la legge italiana (Paesi extra UE); in alternativa devono **richiedere la patente alla stregua delle imprese e dei lavoratori autonomi italiani**. La patente è revocata in caso di dichiarazione non veritiera sulla sussistenza di uno o più requisiti, accertata in sede di controllo successivo al rilascio.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)